

MARIA ANTONIETTA DI MATTEO
Caro Premier ti scrivo

Amatissimo Presidente, ammiro la sua generosità. Soprattutto da quando a «Porta a Porta» disse che legge le lettere della gente comune e che spesso risponde personalmente con una telefonata.

Da sempre seguo i suoi discorsi, peccato che i Tg li tagliano. Mi piacque molto quello sui capponi e i tacchini. Addirittura pensai a un messaggio in codice indirizzato a tutte le massae. Di fatto ne vennero fuori commenti d'ogni sorta ma nessuno colse la sostanza del Suo messaggio, tranne noi: noi casalinghe che il 21 giugno ci recheremo alle urne per votare il Referendum. A noi che già sappiamo che aderire al Sì o al No non sia tanto importante quanto, invece, lo sia raggiungere il 50% + una adesione. Noi e le donne disoccupate, senza stipendio, e pure quelle mamme che non sono andate a votare per il Parlamento europeo, presto torneremo alle urne. Così pure i nostri figli: anche quelli che sono stati bocciati col 5 in condotta, per una volta faranno il loro dovere. Andremo a votare perché sappiamo bene che i capponi sono dei galletti castrati e i tacchini sono volatili scarsi di cervello.

Una sola cosa non ho compreso, ma forse me la spiegherà Lei quando vorrà telefonarmi. Non ho capito come mai, un uomo affaccendato come lei, abbia perso tanto tempo per quella legge sulle intercettazioni. Mi è sembrato di capire che intercettino chi usa il telefono. Un pericolo per noi casalinghe che, non avendo niente da fare, passiamo ore attaccate al ricevitore! È vergognoso che spendano tanti soldi per ascoltare i nostri pettegolezzi.

Io penso, Cavaliere, che per Lei il problema non sussisterebbe se usasse il suo genio da imprenditore e non quello da presidente del Consiglio. Con tante belle casette come le sue ci sarebbe spazio a sufficienza per allevare falchi e piccioni. Non dovrebbe neppure investire del denaro, basterebbe fare alla vecchia maniera: barattare capponi e tacchini con falchi e piccioni. Sono specie ben protette, specialmente i falchi... E molto più intelligenti di quelli di cui ora dispone.

Con tutto il peso che Lei porta sulle spalle, a volte, però, dimentica che ci aveva detto nel precedente discorso e così restiamo confuse. Fermo restando che ci mancano i mezzi per andare al mare, noi terremo buono il primo, ossia che dobbiamo risparmiare per uscire dalla crisi, questo è il nostro principale dovere, ma anche il referendum lo è.

**LA DESTRA, LE CASTE
E LA GRANDE
RESTAURAZIONE**

**LA RELAZIONE
DELL'ANTITRUST**

Stefano Fassina
ECONOMISTA



La Relazione Annuale dell'Autorità Antitrust per il 2008 presentata ieri descrive chiaramente la Grande Restaurazione delle rendite in atto nel nostro Paese. Gli interventi di regolazione concorrenziale dei mercati, coraggiosamente avviati da Bersani tre anni or sono, non solo non vanno avanti, ma vengono sistematicamente smontati. Siamo di fronte ad una «fenice corporativa alimentata da gruppi tutori degli interessi di categoria», afferma il Presidente Catricalà, il quale, senza giri di parole, dice al Parlamento che «il processo di apertura dei mercati deve essere riavviato». E ricorda le riforme introdotte nella scorsa legislatura e eliminate o pesantemente attaccate negli ultimi mesi. Come già denunciato su questo giornale, l'elenco comprende le banche, le assicurazioni, i servizi pubblici locali, la class action, le parafarmacie, la fornitura di energia elettrica e gas, le comunicazioni, i trasporti. Insomma, approfittando della crisi in corso e della moda anti-mercantista, seguita oggi anche da qualche riformista smarrito, il Governo realizza a tappe forzate un altro capitolo del suo programma fondamentale di sempre. Un programma corporativo, attuato anche attraverso l'abbattimento delle misure contro l'evasione fiscale; l'allentamento delle norme e dei controlli per la sicurezza sul lavoro; l'ulteriore compressione delle retribuzioni e del welfare dovuta alla riscrittura del modello contrattuale; il taglio cieco alle risorse per i servizi pubblici.

La coerente realizzazione del patto corporativo spiega, in parte rilevante, la forza elettorale della destra in Italia, confermata nelle recenti elezioni europee ed amministrative. Spiega gli applausi o, nel migliore dei casi, l'indifferenza delle platee di industriali junior e senior e di lavoratori autonomi verso il Presidente del Consiglio quando attacca il Parlamento o la libertà di opinione e di informazione. Spiega anche perché il consenso goduto dalla destra va al di là delle sorti del suo capo.

In sintesi, il successo della destra ha solide ragioni materiali. Berlusconi usa Noemi come un'arma di distrazione di massa, mentre Tremonti, Sacconi, Brunetta portano avanti un programma di ricollocazione dell'Italia nel quadro di divisione internazionale del lavoro. Una ricollocazione al ribasso, segnata da una società sempre più polarizzata, bloccata, castale in termini di distribuzione di redditi e di opportunità e sempre meno democratica in termini di diritti civili e politici. In realtà, una ricollocazione impossibile, perché esclude larga parte delle classi medie e penalizza la parte più dinamica ed innovativa del lavoro e dell'impresa. Una contraddizione sulla quale il Pd ed il centrosinistra dovrebbero lavorare.

Responsabile Finanza Pubblica ed Economia Internazionale del Pd
www.stefanofassina.it

**IL PD
E QUEI MESSAGGI
DAL SUD**

**MEZZOGIORNO
DI VOTO**

Giuseppe Provenzano
RICERCATORE



Ivo Diamanti, su *la Repubblica* del 10 giugno, in un commento che influenzerà non poco le svolte analisi del voto a sinistra, lanciava l'allarme sulle zone rosse diventate «rosa» e invitava il Pd ad affrontare la minaccia che viene dal Nord. Si sa, il Meridione è rimosso dai ragionamenti pubblici, o può liquidarsi in fretta: cosa importa quel che accade al Pd (e ai suoi gruppi dirigenti) a Sud? Se si guarda al voto per le europee nel Mezzogiorno continentale, il Pd con il suo 23% perde quasi sette punti sulla percentuale di Uniti nell'Ulivo nel 2004. Rispetto alle politiche dello scorso anno, il tracollo è evidente in Abruzzo dove perde undici punti (affossato dalle vicende giudiziarie), in Puglia dove cede otto punti e mezzo fermandosi al 21,7% e in Basilicata dove arretra di oltre nove punti. A Napoli perde «appena» il 5,5% (va peggio nel resto della Regione) e in Calabria perde quasi sette punti (raggiungendo il 25,4%). Sommarariamente, si può dire: il Pd meridionale raccoglie solo il (poco) voto strutturato dei militanti e il voto clientelare (poco o molto a seconda della consuetudine col governo locale). Infatti, contiene le perdite laddove il vertice politico è anche un vertice amministrativo da cui discende un vasto sistema di potere, come nel caso di Bassolino a Napoli e di Loiero in Calabria (e il boom di preferenze dei loro candidati lo dimostra). In Sicilia evita il disastro, ma in condizioni di favore: la delusione per un Pdl smembrato dal cannibalismo interno e gravemente colpito dall'astensionismo; le candidature antimafia di successo che hanno motivato l'elettorato e frenato l'emorragia di consensi a sinistra. Nonostante ciò, si ferma al 21,9% perdendo oltre tre punti e mezzo rispetto alle politiche, mentre Idv, Sl e Comunisti raddoppiano le loro percentuali. Allo stesso modo, nel Mezzogiorno continentale, il voto di opinione è andato tutto a Di Pietro che raccoglie il 10% raddoppiando più o meno ovunque i consensi del 2008, e alle formazioni di sinistra che, col 9,3% dei voti, doppiano o triplano nelle varie regioni la percentuale della Sinistra arcobaleno. La disfatta del Pd segna l'ennesima tappa della crisi della stagione che ha visto le sue classi dirigenti al governo locale nel Mezzogiorno. Se viene meno il voto d'opinione, vuol dire che c'è un problema di offerta politica: in un contesto sociale caratterizzato da profonde sacche di povertà, analfabetismo di ritorno e illegalità diffusa, in un Sud sequestrato da chi manipola l'accesso al mercato del lavoro, pensare di affidare il proprio messaggio alla buona amministrazione (talvolta smentita dai fatti) è stata una colpevole illusione. Possiamo continuare a non parlare della funzione politica culturale e morale che dovrebbe avere una forza democratica nel Meridione: ma ora non c'è più nemmeno l'alibi del consenso. ♦